

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde

Band: 55 (1965)

Rubrik: La Sezione dei costumi e delle stampe del Museo dell'Arte e delle Tradizioni popolari del Ticino inaugurata a Sasso Corbaro di Bellinzona

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La Sezione dei costumi e delle stampe
del Museo dell'Arte e delle Tradizioni popolari del Ticino
inaugurata a Sasso Corbaro di Bellinzona

La prima sezione del *Museo dell'Arte e delle Tradizioni popolari del Ticino*¹, programmato fin dal 1953 quale centro di studi e di raccolta dei materiali etnografici delle terre ticinesi, è stata aperta nelle sale del Castello di Sasso Corbaro di Bellinzona nell'ottobre del 1964. Si tratta, per ora, soltanto di alcune sale dedicate ai «costumi e alle stampe»², aperte grazie alla decisione

¹ La costituzione di un «Museo dell'arte e delle tradizioni popolari» con sede al Castello di Locarno fu propugnata fin dagli anni quaranta da un gruppo di intellettuali e di collezionisti (Efremino Beretta, Alessandro Cingria, ecc.) preoccupati della sistematica spogliazione dei villaggi ticinesi a opera degli antiquari. Sono di quegli anni le pubblicazioni di A. Cingria (*Les constantes de l'art tessinois*, Lausanne 1944) e di V. Gilardoni (*Artigianato*, Zurigo 1943, *Arte popolare, note sull'arte popolare del Ticino*, Zurigo 1944, *Considerazioni sull'arte popolare* in «Svizzera Italiana» 10 [1950] ecc.). A un'opera grandiosa sull'«Arte popolare nelle valli ticinesi con alcune considerazioni sulle origini popolari dell'arte lombarda» programmata dall'Holbein Verlag di Basilea vennero negate nel 1944 le sovvenzioni chieste al Governo Ticinese, nonostante gli aiuti del Dipartimento federale dell'Interno per una campagna fotografica sull'arte popolare ticinese. In realtà, nonostante l'esistenza di un museo nazionale etnografico a Basilea, la mancanza di centri di studio universitario nel Ticino, e di personale specializzato e scientificamente preparato nei servizi per la tutela del patrimonio storico ed artistico rese impossibile, per anni, la lotta contro la piaga dell'antiquariato, l'efficace tutela del patrimonio storico, il suo studio sistematico e l'organizzazione dei musei. Fu così impossibile, a Locarno stessa, nel 1954 la trasformazione della «Mostra dell'arte e delle tradizioni popolari» in museo stabile al Castello. Come, nonostante gli sforzi della città di Bellinzona, fu impossibile, nel 1954 di aprire il museo al Castello di Sasso Corbaro. Nel 1955 il Governo ne promise l'apertura a Castel Grande di Bellinzona; ma poi, nel 1958, destinava i locali del Museo a sede dell'Ispettorato dei monumenti. Solo nel 1959 il nuovo Consiglio di Stato (on. Zorzi e on. Cioccarì) decideva ufficialmente la costituzione del museo affidandone l'incarico ai sigg. prof. Gilardoni e architetto Carloni. Sono iniziati i lavori in Castel Grande per il restauro del castello e la preparazione della sede museografica.

² L'apertura della «sezione dei costumi e delle stampe» a Sasso Corbaro fu decisa nel 1959 dall'on. Cioccarì per rianimare l'impresa del museo bellinzonese dell'arte popolare. La Società Storica Locarnese, col patronato del Dipartimento Educazione, organizzò la «Mostra dei costumi ticinesi» nelle sale del Negromante a Locarno (V. Gilardoni, *Costumi ticinesi nelle stampe del Sette e dell'Ottocento*, Locarno 1959); la Pro Bellinzona e il Municipio iniziarono i lavori per accogliere la sezione. Ma una serie di gravi incidenti provocati dalla lotta di alcuni funzionari statali contro l'opera di riassetamento del settore dei monumenti promossa dall'on. Cioccarì provocò la sospensione dei lavori. I quali furono ripresi solo nel 1962 quando l'Ispettore dei musei, sig. A. Crivelli, si ritirò dalle sue funzioni. L'8 giugno 1963 gli incaricati del museo prof. Gilardoni e arch. Carloni denunciarono sui quotidiani del cantone l'impossibilità di continuare i lavori. In settembre, l'on. Zorzi, direttore delle Pubbliche Costruzioni, assunse la direzione dei musei e decise l'apertura della sezione di Sasso Corbaro per la Pasqua del 1964. Il museo fu aperto il 26 ottobre 1964.

e al coraggio del compianto cons. dott. Franco Zorzi³. La cerimonia d'apertura rivestì un carattere particolarmente solenne dato il significato che per lo Stato assumeva questa prima vittoria sul terreno della riorganizzazione del piano museografico cantonale⁴. La «Sezione dei costumi e delle stampe» al Castello di Sasso Corbaro⁵ occupa per ora le sale superiori del castello, nell'attesa di estendersi a tutto il primo piano, con maggior ricchezza di materiali, appena sarà possibile affrontare il problema del restauro delle parti meridionale e occidentale del castello.

I materiali esposti a Sasso Corbaro si dividono in due sezioni: quella dei costumi e quella della sala di «Bellinzona nei secoli» dedicata alla memoria di F. Zorzi. Il museo di Sasso Corbaro, come il piano generale del Museo dell'Arte popolare, vuole sottolineare i veri aspetti storici della cultura lombardo-prealpina delle valli e delle terre ticinesi, ben lontani da quelli del Ticino turistico attuale: vuole essere una presa di coscienza storica, per i Ticinesi, della loro realtà culturale, spesso drammatica e dura e un invito, agli ospiti, ad un maggior rispetto delle caratteristiche del paese. Per questo, il catalogo del museo⁶ si apre con una citazione di J. G. Ebel, del 1804, sul paese che inizia fra straordinarie difficoltà il suo cammino di cantone autonomo e con alcune pagine di Stefano Franscini, del 1837, sulle fogge di vestire nelle terre ticinesi. Il Franscini fu in certo modo l'apostolo della dignità nazionale negli anni del risorgimento delle terre ticinesi a una vita libera e civile, dopo tre secoli di statuto balivale.

³ L'on. dott. Franco Zorzi, che considerava l'apertura del Museo di Sasso Corbaro come la prima tappa per l'organizzazione, su basi nuove, del museo dell'arte popolare a Castel Grande, morì tragicamente sul Basodino il 5 settembre. Le molteplici difficoltà insorte furono energicamente risolte dal segretario dott. P. Rottalinti, fedele interprete delle direttive del consigliere scomparso.

⁴ La cerimonia d'apertura della prima sezione del museo fu tenuta di fronte al Gran Consiglio il 26 ottobre 1964 con un discorso dell'on. Righetti che promise di condurre a termine l'opera iniziata dal predecessore e con l'esposizione dei programmi di lavoro degli incaricati del museo.

⁵ Il Castello di Sasso Corbaro, detto anche Castello di Cima fu costruito nel 1479 dall'architetto ducale Benedetto Ferrini da Firenze che, a opera quasi ultimata, vi morì di peste il 30 settembre. Ceduto nel 1870 a privati, fu trasformato in albergo e poi in soggiorno estivo; nel 1919 fu rivendicato allo Stato e parzialmente restaurato nel 1930-35. L'attuale sezione delle stampe, ordinata dal prof. V. Gilardoni, è stata curata nella parte architettonica e museografica con grande impegno e sensibilità dall'architetto Tita Carloni.

⁶ Il catalogo provvisorio «Sezione dei costumi e delle stampe al Castello di Sasso Corbaro» (Bellinzona, Casagrande 1964) comprende alcune pagine di J. G. Ebel e di S. Franscini, un'introduzione tematica generale e l'inventario dei pezzi esposti.



Fig. 1. Wisard?, *Contadino ticinese*, acquerello 116 × 102, Cat. 5.5.3.

L'ordinamento del piccolo museo si ispira a un concetto essenzialmente estetico: l'oggetto è esposto per un suo intrinseco valore d'arte, più che di documento, anche se nell'attesa di auspicate e previste sostituzioni, alcuni pezzi sono di carattere puramente etnografico. Nella prima sala si è voluto suscitare in certo qual modo l'anima del vecchio Ticino rustico con le riproduzioni degli affreschi dei «Mesi di Montecarasso» del 1427, con alcuni «proverbi», una serie di coperte e di tessuti settecenteschi stampati e una



Fig. 2. Schmid dis. ? – Ulrich lit., *Contadine ticinesi*, lit. acq. 161 × 125, Cat. 4.4.8.

scultura popolare. Seguono le sale dedicate alla donna, all'uomo e alla società che, in un secondo tempo, quando tutto il castello sarà restaurato, comprenderanno nuovi e più ricchi materiali in un numero più che raddoppiato di sale.

Nelle sale della donna è esposto un affresco del '400: «la bella ignota» recuperato da una demolizione; accanto sono umili oggetti pieni di poesia paesana: uno scrignetto verzaschese di fidanzamento, una borsetta rica-



Fig. 3. Trachsler, *I fidanzati*, acqt. granulata 72 × 50, Cat. 5.7.27.

mata da sposa, un giocattolo in forma di minuscola culla. Attestano il bisogno di serenità e di poesia delle popolazioni alpestri ticinesi: una specie di vittoria spirituale sulla durezza della vita nelle valli.

Della donna e dell'uomo sono esposti alcuni frammenti di costumi originali di panno pesante di casa, ruvido e resistentissimo: la moda si era fermata, nelle valli, da tempo immemorabile. I vestiti venivano tramandati in eredità. Le «gioie» della donna contadina erano veramente cose da poco:



Fig. 4. Tessari?, *Contadina col rastrello*, lit. 63 × 63, Cat. 4.5.23.

un anellino o una catenella, qualche scatolino di legno «ricamato» dal fidanzato, qualche nastro con pietruzze da poco. Il costume valligiano non conosce la ricchezza di colori e di monili del costume delle regioni centrali d'Italia o dell'Italia meridionale e insulare e neppure la ricchezza dei costumi di alcune regioni svizzere. Sui laghi e nel Mendrisiotto era diffusa la «raggera di spadine» d'argento, che si usa dire brianzola, già nota in documenti tardo medievali.

Una ricca serie di stampe originali, acquerellate, documenta le fogge del costume popolare del Settecento e dell'Ottocento, accanto a riproduzioni a colori di affreschi. Sono state catalogate e si cerca di completarne la



Fig. 5. Tessari?, *Ragazza con le spadine*, incis. a punt., diam. 76, Cat. 4.5.161.

raccolta⁷ ad uso degli studiosi. Le rocche «ricamate» e intagliate, gli arcucci da culla, gli scrignetti, i bastoni scolpiti, persino gli umili zoccoli chiodati dell'alpigiano rivelano un'eleganza di forme e un gusto decorativo talvolta sorprendenti.

La sala della società riassume nel suo breve spazio i materiali che si prevede di esporre nella sezione ampliata. Una piccola galleria di tele dell'Orelli, del

⁷ La raccolta di stampe di costumi proviene da acquisti dello Stato degli anni 1930-40; fu arricchita nel 1959 in occasione della mostra dei costumi nelle stampe. Alcuni pezzi, acquistati nel 1959 sono però scomparsi.



Fig. 6. Anonimo, *Gentildonna bellinzonese del '400*,
affresco 146 × 80, Cat. 3.2.1.



Fig. 7. G. M. Borgnis (attrib.), *Ritratto di Giacoma Borgia*, 1729, Cat. 6.1.2. (dep. dott. Wehrli).

Borgnis, del Vanoni, del Meletta, del Rinaldi, del Franzoni e del Nizzola documenta i vari aspetti del costume valligiano. Nelle vetrine sono indicati i materiali delle sezioni che saranno ulteriormente ampliate: articoli di vecchi statuti, liste di «scherpie», inventari, testamenti, vecchie fotografie, campionari di tessuti. Una vetrinetta è dedicata alle schede dell'inchiesta sui costumi condotta per mezzo delle scuole dal Dipartimento della Pubblica Educazione⁸.

⁸ L'inchiesta, su speciali formulari, condotta attraverso le scuole elementari e maggiori del cantone per iniziativa dell'on. Cioccaro nel 1959, fruttò alcune centinaia di schede con notizie preziose sui costumi, sui proverbi, sulle tradizioni popolari delle valli.

La sala di «Bellinzona nei secoli» dedicata a Franco Zorzi è un omaggio alla città e alla sua storia. Un pannello trasparente reca alcune date bellinzonesi, dal 355 al 1798: Bellinzona considerata chiave d'Italia e dei passi alpini fino al XV secolo diventa, con le guerre d'Italia del Rinascimento, il punto avanzato della penetrazione svizzera in Lombardia. Le riproduzioni fotografiche delle miniature del Tschachtlan e dello Schilling ne narrano le dolorose vicende: sono esposti i tre giuramenti di fedeltà perpetua fatti in tre anni (1499, 1500, 1501) dai Bellinzonesi al duca di Milano, al re di Francia, e ai cantoni silvani; le pergamene miniate dei privilegi degli Sforza e di Luigi XII; la serie quasi completa delle monete della «zecca» di Bellinzona con alcuni coni bellissimi di artefici del Rinascimento. Alla parete, la raccolta dell'iconografia bellinzonese di cui si è curato, non senza difficoltà, il catalogo critico⁹. V. Gilardoni

⁹ La sezione dell'iconografia bellinzonese fu potuta aprire grazie all'appoggio della Biblioteca Nazionale di Berna, del Museo d'Arte di Basilea e dell'archivio di Einsiedeln che prestarono per l'apertura del museo le stampe bellinzonesi. Durante l'allestimento del museo fu scoperto che alle collezioni dello Stato presso l'Archivio Cantonale erano state sottratte le stampe più belle di Bellinzona; nel luglio 1964 il ritrovamento fortuito di un inventario del 1942 permise di accertare che dai magazzini del Museo civico di Bellinzona erano scomparse 774 tra stampe, disegni e acquarelli dei secoli XVII/XIX. Ne furono recuperate 19. La città di Bellinzona e lo Stato, nell'agosto 1964 incaricarono il giudice on. Righetti di un'inchiesta. La sparizione addirittura inconcepibile di questi materiali spiega i motivi della sorda lotta per impedire l'organizzazione dei musei bellinzonesi, dal 1954 al 1964, energicamente stroncata dall'on. Zorzi con le inchieste amministrative e penali. Senza un'esemplare riorganizzazione generale, amministrativa e scientifica, dei settori di studio e di tutela dei monumenti non sarà possibile ristabilire quella fiducia e quella collaborazione, da parte del cittadino, senza di cui non è concepibile nessuna opera valida di cultura. Per il catalogo della sezione iconografica cfr. V. Gilardoni, *Iconografia bellinzonese, l'antico borgo e la regione bellinzonese nelle miniature, nei dipinti, nei disegni e nelle stampe dal XV alla metà del XIX secolo*, in «Archivio Storico Ticinese» (Bellinzona) 20 (1964) 163-202, 16 tav. fuori testo.

Clichés gentilmente concessi da «Cooperazione», Basilea.

Fig. 8. *Spadiniere d'argento*, del Lago Maggiore (sopra) sec. XVIII-XIX; del Mendrisiotto (sotto) sec. XVII-XVIII, Cat. 4.3.4 e 5. ►

